Jean de Virey, Seigneur du Gravier, *Tragédies*

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1123>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1123

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2014

Paginazione: 585

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, « Jean de Virey, Seigneur du Gravier, *Tragédies* », *Studi Francesi* [Online], 174 (LVIII | III) | 2014, online dal 01 novembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1123> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1123>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean de Virey, Seigneur du Gravier, *Tragédies*

Dario Cecchetti

NOTIZIA

JEAN DE VIREY, SEIGNEUR DU GRAVIER, *Tragédies*, édition critique établie, présentée et annotée par Anne-Marie Le Baillif, Paris, Champion, 2013 («Textes littéraires de la Renaissance», 14), pp. 447.

- ¹ Nell'ambito dell'intensa attività editoriale che negli ultimi decenni ha moltiplicato la pubblicazione di *pièces* teatrali del Cinque e Seicento (spesso fornendo le *œuvres complètes* di autori dimenticati) è benvenuta l'edizione delle tragedie di Jean de Virey, che offre l'intero *corpus* comprendente *La Machabee* (1596), la *Tragedie de la divine et heureuse victoire des Machabees sur le Roy Anthiocus* (1600) e la *Tragedie de Jeanne d'Arques, dite La Pucelle d'Orleans* (1600). Delle tre *pièces*, le prime due erano state di recente pubblicate in *Tragédies et récits de martyres en France (fin XVI^e-début XVII^e siècle)*, Paris, Classiques Garnier, 2009, sotto la direzione di Christian Biet e Marie-Madeleine Fragonard, ove erano studiate nella prospettiva del *théâtre sanglant e d'horreur*. Il teatro di Jean de Virey è un esempio interessante di quel lavoro di rielaborazione (e contaminazione) di generi alla base della costruzione degli schemi della tragedia moderna, a partire dal Rinascimento. Per certi aspetti, la produzione di Virey è arcaizzante in quanto le sue *tragédies saintes* – ben più del teatro sacro che, da Bèze a Rivaudeau a Des Masures a La Taille a Garnier a Matthieu, cerca una giustificazione teorica per l'adattamento delle storie bibliche e dell'agiografia alla normativa classica della tragedia – ereditano forme dalla tradizione dei *mystères*, soprattutto accumulando, come già sottolineava Lebègue nella sua *Tragédie religieuse en France* (1929), «ces affreux supplices assaisonnés de féroces plaisanteries, dont les spectateurs des mystères étaient si friands». In effetti, una delle peculiarità del linguaggio tragico di Virey è quella di coniugare Seneca, modello imprescindibile della tragedia rinascimentale, consono anche con il gusto barocco, con l'effettistica di quei *mystères* che ricercavano

un orrore rasentante spesso una comicità di fondo. Questa fusione, a livello di linguaggio, di senecismo e di tradizione popolare viene evidenziata, nelle ampie introduzioni ai singoli testi, da Anne-Marie Le Baillif, che ritrova fra l'altro, in questo sovrapporsi di tragico e di comico, un parallelismo con il coevo teatro shakespeariano.

- 2 Gran parte dell'analisi di A.-M. Le Baillif è indirizzata a rintracciare le allusioni alla realtà contemporanea, allusioni di cui viene fatta la chiave fondamentale di lettura delle tre *pièces*. Se è ricorrente considerare la tragedia, in quanto genere, *miroir* della storia attuale (in particolare nelle tragedie bibliche si vede abitualmente, nel Cinquecento, un riferimento agli scontri delle guerre di religione), il presente editore dei testi di Virey riconosce un succedersi di allusioni precise, con la chiamata in causa dei protagonisti europei dell'ultima fase di queste guerre, dai rappresentanti della *Ligue* agli ambasciatori di Spagna ai legati del Papa, ai sovrani stessi di Francia e Spagna, il che avverrebbe nel quadro di un'ampia riflessione sulla nozione di tirannide e tiranno: riflessione peraltro debitrice del discorso sul tiranno quale si sviluppa nelle tragedie senecane. A.-M. Le Baillif, peraltro, non si limita a un discorso generale di metodo nelle introduzioni, ma in un susseguirsi di annotazioni ai testi, numerose e minuziose, segnala quelli che ritiene i possibili riferimenti storici: spesso tuttavia, a nostro parere, vedendo allusioni precise là ove il discorso di Virey è piuttosto generico. Abbondante è l'annotazione linguistica, con alcune sviste sul piano lessicale e metrico. Per certo è da emendare il v. 600 della *Machabee*, ove all'esatto «*Cet Orque Stygien*» è stato sostituito l'erroneo «*C'est or' que Stygien*».